

Alle deliziose nipotine Marisol Orietta e Loren Anna

*A ricordo di mia sorella Palma,
dei miei fratelli Giuseppe, Remo, Domenico e Lorenzo.*

*Un ringraziamento postumo a: Ascanio Cappelli,
Giuseppe Rossi Bellincampi, Pietro Puspi, Natale Tomei,
Don Rinaldo Pelone, P. Stanislavo Vona Cistercense,
Pietro Tosti pittore, Mario Battisti, Alessandro Palla.*

Un vivo ringraziamento a Fiorella Iannetti Capriati

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo di:
Giulio Maurizio Giacomini, Mons. Renzo Cilia, Stefano Ceccanese fu Renato, Antonio Carinci fu Peppino, Mulino di Borgia Silvana, Stefano, Danilo Palombarini e patrocinata dai Comuni di:



Comune di Vico nel Lazio



Comune di Guarcino



Comune di Colleparado

Proprietà Artistica e Letteraria riservata
© 2021 Salvatore Jacobelli – via della Cupa, 25 – 06123 Perugia
cell. 3394521113

Mappe:

Le immagini sono state tratte dall'Archivio di Stato di Frosinone
Concessione n. 64 – nulla osta 961/843 01/4.1
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
Biblioteca Statale Monumento Nazionale della Certosa di Trisulti.
Biblioteca Statale Monumento Nazionale del Monastero di S. Scolastica,
Subiaco, Archivio Colonna.

Referenze Fotografiche:

Salvatore Jacobelli

Contributi:

Maria Grazia Bistoni
Già Direttrice dell'Archivio di Stato di Perugia
Aldo Cicinelli Storico dell'Arte

Isbn/Ean: 978-88-9392-253-1

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di gennaio 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD). Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress.

MULINI AD ACQUA NEI TERRITORI DI VICO NEL LAZIO,
DI GUARCINO E DI COLLEPARDO

a cura di

Salvatore Jacobelli

Morlacchi Editore



Foto di famiglia materna del 1910: mia madre Salòme Diamanti la più piccola, mia zia Irene a sinistra della foto, mio zio Angelo in piedi, mia nonna Rosa Spaziani, mia bisnonna Angela seduta.

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
<i>Premessa</i>	19
Ringraziamenti	23
Abbreviazioni	25
Segni fonetici	27
Glossario	31
MULINI AD ACQUA NEI TERRITORI DI VICO NEL LAZIO, DI GUARCINO E DI COLLEPARDO	31
Storia	31
L'Alto Medioevo	32
L'uso delle acque e l'attività molitoria	37
Fonti e metodo per la ricerca sul campo	43
MULINI AD ENERGIA IDRAULICA	49
Un tentativo di ricostruzione, di descrizione e di localizzazione	49
MULINI AD ENERGIA ELETTRICA	73
Attuale attività molitoria ad energia elettrica: dal 1932 ad oggi	75
Impianti e utensili atti alla attività molitoria	90
Porta del Torricello?	109
Volubro, Ulübr ^e	113
APOLOGO	117
APPENDICE DOCUMENTARIA	119
TRASCRIZIONI	141
MULINI AD ACQUA NEL TERRITORIO DI GUARCINO	157
MULINI AD ACQUA NEL TERRITORIO DI COLLEPARDO	167
BIBLIOGRAFIA	189
FRANTOI MEDIEVALI	191

Presentazione

La solida amicizia che mi lega a Salvatore Jacobelli ha radici antiche. Muove dai lontani anni '80, quando lavoravamo insieme alla Procura della Repubblica di Perugia. Tanto è solida che ancora una volta, oggi, lo muove generosamente a propormi di commentare una delle opere che, in questo tempo, ha saputo dedicare con intelligenza e con amore alla sua terra d'origine e d'incessante ritorno: Vico nel Lazio.

Nel leggere il manoscritto, provo ancora una volta ammirazione per il livello di serietà e di impegno, alimentati dalla passione che si coglie imprimere ogni pagina. Sicché queste mie parole sono non soltanto un sentito tributo a quell'amicizia ma anche un omaggio al sedimentarsi progressivo di un'opera, ampia quanto complessa, di ricognizione del patrimonio culturale di Vico. È bello, dunque, aver titolo per aggiungere un grammo a un lavoro poderoso che, con i precedenti volumi, resterà a documentazione di quel contesto e della sua storia. Vale infatti sempre l'insegnamento che i *beni culturali* sono anzitutto testimonianze di civiltà, cioè di storia di popolazioni e di territori.

Ma non basta, perché alla base sta che in Salvatore sono attivi trasporto e dedizione di livello tale da suggestionare: perché raramente si vedono in un tal misura. L'energia che lo attira a queste ricerche è figlia dell'amore per la sua Vico, per i Monti Ernici, per quegli oliveti, per quell'ampia vallata. Quanto da secoli li popola plasmandone l'ambiente e i caratteri, lo richiama a queste ricognizioni e al desiderio di riferirne con precisione, mettendovi un ordine ragionato e quanto più possibile ampio, perché nulla ne vada disperso. Una ricognizione preziosa, da cui molto ciascuno può e potrà apprendere.

Se messe insieme, le molte cose che egli ha scritto – taccio di quel che ha fatto: dico solo dell'instancabile tentativo di restauro della torre longobarda ahimè presa a bersaglio d'esercizio dei cannoni durante la guerra – compongono per Vico un'*opera magna*, un mosaico di conoscenze di questa bella parte della Ciociaria. Cito tra tutti i volumi "*Dal megalitico alle torri di avvistamento: S. Domenico di Sora: cone devozionali in Vico Colleparado e Guarcino*" (2011, scritto con Aldo Cicinelli); "*Reliquie e reliquiari di Vico*

nel Lazio e Trisulti con novità storiche e architettoniche” (2012); “*Luoghi di San Domenico di Sora. Memorie monumentali e artistiche*” (2012, scritto con Aldo Cicinelli). Sono tutte opere dettagliatamente documentate, trasportano indietro nel tempo facendo raccontare le tracce tuttora presenti oggi: utili alla conoscenza del passato ma anche essenziali per la valorizzazione odierna del patrimonio culturale di Vico. Riescono a farci capire questo mondo ricco di paesaggi storicizzati, plasmati da passaggi e presenze, luoghi di convergenze e di attività antiche quanto l’umanità: dove domina – come il testo ci ricorda - la traccia della presenza benedettina con la sua *Regola*, salvifica per organizzazione e salvaguardia della vita e della cultura.

Uso ripetere a Salvatore quanto cercai di fissare in una di queste premesse. È quello che gli avevo detto all’origine, verso il 1986, quando si accingeva alla prima di queste sue opere, a brevissima distanza dalle belle poesie di *Canto a Vico*. In una pausa di lavoro, mi domandò cosa pensavo della sua idea di raccogliere le voci dialettali della sua terra: ciò che poi è diventato, nel 1993, l’apprezzato in sede scientifica *Vocabolario del dialetto di Vico nel Lazio*. Ne cominciava a mettere insieme, pronunciandole a voce alta per risentirle, alcune prime voci sparse. Mi sorprese per l’idea e approvai senza esitazione: gli occhi gli si illuminarono quando di getto gli dissi - ne ero convinto - che non solo era un’idea eccellente ma anche che cent’anni dopo sarebbe stato il solo scritto di allora del Palazzo di Giustizia di Perugia che si sarebbe ancora letto. Bene, più passa il tempo - e ormai è più di un terzo di secolo è trascorso - e più è così. Una “sentenza”, mostrano i fatti, ben resa. Ma non solo il *Vocabolario*: tutta la sua opera successiva aiuta a conoscere la sua terra, anzitutto ai suoi stessi abitanti. È una produzione vasta, complessa, che riguarda sia il patrimonio immateriale (ricordo anche *Motti proverbi preghiere canti religiosi di Vico nel Lazio*, del 2004) che quello materiale di Vico: un valore recuperato e aggiunto che si deve alla sua passione. L’antica, turrata Vico oggi se ne giova e se ne possono giovare oggi e domani gli studiosi e chiunque di Vico voglia sapere. Aggiunge conoscenze *alla* comunità, rinforzandone il bene primario dell’*identità*, e conoscenze esterne *della* comunità. Una salvaguardia e una consapevolezza che possono fare da ottima base per nuove capacità di attrazione, a ulteriore beneficio generale.

Ora è il momento dell’acqua e dei molini di Vico, di Guarcino e di Collepardo: l’uso produttivo del primo degli elementi, quello di cui siamo tutto anzitutto fatti e senza il quale non c’è vita. Non so se è stata la fontana alimentata dall’acquedotto romano che scendeva dalla Monna a sollecitarlo, oppure i tanti rivoli che conducono al fiume Cosa (che il libro ci ricorda in antico essere chiamata Acquosa). Ma certo lo hanno fatto quanto resta dei ponti, delle case e delle torri che della funzione del mulino ad acqua sono lo specchio.

Ci si accorge dunque, a seguire quest'opera come con le precedenti, quanto notevole sia il persistere parlante di testimonianze e di loro tracce, cui spesso non si annetteva più importanza: soprattutto non si coglieva più l'industriosità e il collegamento con il contesto. Invece questa colta ricostruzione ne restituisce origine e ragione, ben sottolineandone – a dimostrare l'interazione con il contesto - la “caratterialità” costruttiva-paesaggistica del territorio. Immagino che ogni lettore sia come me indotto a trasportare col pensiero questa quantità di conoscenze che ora apprende ai territori che più gli sono familiari, e a presto trovarvi analogie e similitudini. È infatti storia di ovunque l'uomo si sia insediato stabilmente. Ma qui è storia ritrovata e ripresa, e con scrupolo, in ogni dettaglio rintracciabile tra vestigie di manufatti e documenti conservati negli archivi e scrupolosamente compulsati: dunque storia resa parlante di specifici luoghi e di specifiche cose.

Sono convinto che questa ricognizione – corredata di particolari e finanche di testimonianze di protagonisti ancora reperibili - ha avuto un momento importante nell'identificare le capacità di ingegneria idrica proprie in particolare dei benedettini, che tanto, come Salvatore già ci ha spiegato, hanno segnato quei territori. Del resto, le complicate macchine costituite dai *mulini ad acqua* sono tra le più suggestive, per la quantità per noi inimmaginata di particolari e di funzioni concatenate: e anzitutto dei benedettini era la grande organizzazione del lavoro e perciò della produzione alimentare. Il punto simbolico di congiunzione tra tutti questi elementi si ha nel luogo – il libro ci spiega – che, attraverso la *roggia* e la *rifolta*, collega direttamente i due elementi principali dell'alimentazione, la stessa *acqua* e i cereali da macinare con cui si fa la farina e con questa il *pane*. Il pane si produce prima, meglio e più grazie alla farina lavorata nel molino, che sostituisce, grazie all'intelligenza umana che con la *ruota idraulica* sa far lavorare l'acqua stessa, i mortai di pietra e i macinelli a mano o “macinini”, che Salvatore evoca. I molini affiancano le sponde di fiumi e torrenti, da cui traggono con le necessarie canalizzazioni l'acqua, e trasformano l'energia cinetica in energia meccanica idraulica, sfruttando il flusso per quella ruota semisommersa con le sue pale. E l'acqua diviene non solo alimento, ma anche mezzo di organizzazione della vita e delle sue primarie risorse.

È un mondo intenso di dati e di esperienze ricostruite, composto da una quantità di impianti come di dettagli di strumenti e lavorazioni. Ruotava intorno a queste macchine variegata, di cui vediamo ruderi anche imponenti - come la Torre della Mola (la *móla alla Turétta*) sul confine tra Guarcino e Vico, forse anche con funzione di avvistamento - erette attorno a quelle grandi ruote mosse dall'acqua. Un mondo popolato di “uomini bianchi” di farina, come i ricordi infantili evocano, ma ricco di tanti altri mestieri, da ultimo nella catena quello del fornaio, che sopperiscono alle esigenze primarie

dell'alimentazione umana e della vita associata. Nessuno potrebbe vivere facendosi da solo tutto ciò.

La circostanza che i mulini a energia idraulica poi siano stati affiancati o sostituiti dai mulini a energia elettrica, tema che pure viene trattato, dà conto del divenire della storia. Tra tutti i capitoli, oltre quelli fondamentali sulle localizzazioni territoriali delle vestigia, che attengono ai beni culturali materiali, si raccomanda riguardo ai c.d. beni culturali immateriali il capitolo dedicato a *"impianti e utensili atti all'attività molitoria"*, come ad esempio macine e vagli: racconta le tante e per noi inattese pieghe del processo produttivo di un'industria antica quanto essenziale e ne descrive la ricchezza delle funzioni. Il che vale non solo per Vico, ma vale anche per ovunque: aiuta a identificare e riflettere sull'importanza dei lavori inerenti, dunque giova alla ricostruzione identitaria non meno della testimonianza materiale: prima che la relativizzazione del tutto che segue la grande trasformazione, illudendoci di avere ormai il sapere in tasca o a portata di un clic, non ci faccia nei fatti regredire allo stato precedente a queste cognizioni, per millenni tangibile ed essenziale base della vita comune.

Grazie dunque, caro Salvatore, per averci ancor una volta aiutato a sapere e a superare limiti che ignoravamo della nostra esperienza.

Novembre 2020

*Giuseppe Severini
Presidente di Sezione
del Consiglio di Stato*